

LXXX.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Dichiarazione del ministro dei lavori pubblici intorno ad un'interpellanza del senatore Pisa — Il Presidente comunica una lettera del Prefetto di Palazzo, con la quale si annunzia la gravidanza di S. A. R. la Duchessa di Genova; e i ringraziamenti della vedova del senatore Mezzacapo e della famiglia Scarabelli per le onoranze rese ai defunti senatori — Fa poi alcune avvertenze circa i lavori del Senato — votazione a scrutinio segreto — Relazione della Commissione, incaricata di studiare e riferire intorno a modificazioni dell'articolo 103 del regolamento del Senato (N. XXXIII - Documenti) — Parlano i senatori Di Camporeale, della Commissione, Vitelleschi, Rossi Luigi, relatore, Casana, e Scialoja — Il Presidente, chiusa la discussione, dà lettura dei vari emendamenti proposti dai senatori Vitelleschi, Casana, Scialoja, Rattazzi, Cefaly ed altri — Dichiarazione del senatore Rossi Luigi, relatore, intorno ad essi — Il senatore Codronchi, della Commissione, parla sull'ordine della votazione, e il senatore Vitelleschi propone l'ordine del giorno puro e semplice, che non è approvato — Su proposta del relatore, la seduta è sospesa per cinque minuti — Riaperta la seduta, il senatore Codronchi fa una dichiarazione a nome della Commissione — Posto ai voti, l'emendamento dei senatori Scialoja, Rattazzi, Cefaly ed altri non è approvato — Chiesto infine il voto del Senato sulla proposta della Commissione, neppure questa è approvata — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri della marina e dei lavori pubblici.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Per l'interpellanza del senatore Pisa.

FERRARIS C., ministro dei lavori pubblici.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS C., ministro dei lavori pubblici.
L'onor. senatore Pisa ha presentato, come il

Senato ha udito anche dal processo verbale, la seguente domanda di interpellanza: « Chiedo interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere quale provvedimento immediato o mediato intenda prendere per far sì che le ferrovie soddisfino alle legittime esigenze del commercio e della produzione e non mettano a repentaglio, inceppandolo, il progresso economico nazionale ».

Dichiaro di accettare questa interpellanza e prego il Senato di autorizzarmi a mettermi d'accordo con l'interpellante sul giorno dello svolgimento della interpellanza stessa.

PISA. Ringrazio l'onor. ministro.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal Prefetto di Palazzo la lettera seguente:

« Roma, 7 dicembre 1905.

« Sono lieto di adempiere agli ordini di S. M. il Re, partecipandole che S. A. R. la Principessa Maria Isabella, Duchessa di Genova, ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza.

« Con distinta considerazione,

« Il Prefetto di Palazzo
« GIANOTTI ».

Io mi sono affrettato a rendermi interprete del sentimento dei miei colleghi, facendo pervenire a Sua Maestà i nostri voti unanimi che lietamente si compia ciò che lietamente finora ha avuto il suo corso, perchè ogni gioia della famiglia Reale è gioia del Senato e del Paese. (*Bene*).

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Mi sono pervenute lettere di ringraziamento dalla vedova contessa Mezzacapo e dalla famiglia Scarabelli per le onoranze rese dal Senato ai defunti loro congiunti.

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Permetta il Senato che io esprima una preghiera. Col giorno di martedì o mercoledì dell'entrante settimana, al più tardi, noi avremo esaurito i nostri lavori, benchè vi sieno parecchi disegni di legge pendenti davanti agli Uffici centrali; ma di essi non può ancora il Senato occuparsi, perchè non sono preparate le relazioni e per alcuni progetti non è nominato nemmeno il relatore. Io quindi rinnovo con insistenza la preghiera ai presidenti dei rispettivi Uffici centrali e ai relatori di fare in modo che prima del Natale vi sieno alcune relazioni pronte, altrimenti avverrà che neppure avremo lavoro nel mese di gennaio e sarò costretto a convocare il Senato per dare agio al Governo di presentare i disegni di legge che verranno votati dall'altro ramo del Parlamento, i quali però non potranno discutersi immediatamente, perchè dovranno essere esaminati dagli Uffici.

Confido quindi nello zelo dei relatori perchè affrettino le loro relazioni e le presentino prima delle vacanze natalizie.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

1° Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

2° Votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze;

3° Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Disposizioni per le società cooperative di produzione e lavoro che concorrono alle pubbliche gare.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Relazione della Commissione incaricata di studiare e riferire intorno a modificazioni dell'articolo 103 del Regolamento del Senato (N. XXXIII - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione incaricata di studiare e riferire intorno a modificazioni dell'art. 103 del Regolamento del Senato ».

L'onor. senatore Rossi Luigi, relatore della Commissione speciale, ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Prego il Senato di ritenere modificato come segue (è una modificazione di pura forma) l'emendamento all'articolo 103 del Regolamento che si legge in fine della nostra relazione:

« Quando il voto non sia unanimemente favorevole, la Commissione, prima di deliberare in via definitiva e di riferire, chiederà l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni chiarimenti:

« Il Senato delibererà a scrutinio segreto ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questa proposta della Commissione speciale.

DI CAMPOREALE, *della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Poichè io ho avuto la disgrazia (come mi suggerisce il collega Codronchi) di non essere d'accordo coi miei colleghi

della Commissione in ordine alle proposte che vengono presentate per la riforma del Regolamento, credo mio dovere di dire molto succintamente le ragioni del mio dissenso dalle proposte stesse.

Anzitutto constato con vero piacere e non sarà sfuggito all'attenzione del Senato, che la Commissione è stata unanime sopra un punto, che è il punto capitale della questione. La Commissione fu unanime nel ritenere che spetta all'assemblea il diritto di controllo sulle nomine dei suoi componenti, e che debbano essere mantenuti intatti i diritti del Senato in questa materia. Questo è il punto principale, e mi piace ripetere che su di esso ci fu perfetto accordo fra tutti i membri della Commissione.

Senonchè due ordini di idee mi hanno guidato in questa materia. Anzitutto la proposta fatta dal collega Codronchi per una riforma del Regolamento traeva la sua origine da recenti votazioni del Senato, anzi, la proposta del collega Codronchi fu presentata, credo, uno o due giorni dopo la votazione stessa. Ed anche la relazione fatta dal collega Rossi non dissimula menomamente, anzi afferma nettamente il nesso fra quella votazione e la riforma proposta del Regolamento.

È naturale che la votazione del mese di aprile sia stata variamente commentata e variamente giudicata; è quello che avviene sempre di tutte le votazioni; ma pare a me che non sia nemmeno il caso di considerare questa votazione come una enormità, come qualche cosa di deplorabile che obblighi il Senato a correre al rimedio, come se avesse fatto una cosa che non avrebbe dovuto fare. È ben naturale che quando un'assemblea è chiamata a votare possa farlo talvolta in un modo e tal'altra in un altro. Sarebbe inutile consentire il diritto di voto al Senato se esso fosse obbligato a votare sempre in un determinato senso.

Il collega Codronchi parlando al Senato e facendo la sua proposta diceva: « essere legittimo il desiderio che si studino i mezzi per riparare agli inconvenienti lamentati ». Ma lo dico francamente; considerare come inconvenienti lamentabili i risultati di una votazione non mi par logico e non mi par giusto. A me parve, allorchè fu fatta; e pare ora che la proposta di modificazione del regolamento che si è voluto così strettamente collegare con le ri-

cordate votazioni, potesse assumere il carattere quasi di una sconfessione che non credo il Senato senta il bisogno di fare.

Vi sono però alcuni i quali ritengono che il diritto del Senato sia assai più limitato e circoscritto di quanto non ritenga la Commissione; anzi alcuni arrivano (e questa tesi è stata esposta in questa aula), arrivano a dire che il Senato non ha altro diritto se non quello di verificare se il neo-nominato rientri in una delle ventuna categorie di cui parla lo Statuto.

Non dubito che il relatore su questo punto darà i più ampi schiarimenti e confuterà questa tesi erronea e pericolosa perchè su questo punto la Commissione fu unanime; e certo la confutazione che egli sarà per farne sarà ben più efficace di quella che non potrei fare io; tuttavia mi si consenta di osservare che lo Statuto in questa materia vuole necessariamente essere completato, essere interpretato, per causa delle lacune che esso contiene in questa materia. Per esempio, lo Statuto non enumera fra i requisiti voluti per la carica di senatoriato la nazionalità italiana; non dice nemmeno che essi debbano appartenere al sesso maschile (*ilarità*), non lo dice, signori, eppure vi sono molti contribuenti che pagano di più delle prescritte tremila lire all'anno di tassa diretta e che sono forastieri, eppure son donne.

Vi è anche una categoria che comprende fra gli eleggibili coloro che appartengono da più di 7 anni all'Accademia dei Lincei, e noi abbiamo delle donne che appartengono da oltre 7 anni a quella Accademia. Stando al testo letterale dello Statuto, giusta la teoria di qualcuno dei nostri colleghi, potrebbero essere nominate senatori.

Lo Statuto non enumera nemmeno fra i requisiti voluti per la nomina a senatori, la fedina criminale pulita; è sperabile non sia mai venuto in mente ad alcuno di supporre che non sia un requisito indispensabile.

Vi sono certi presupposti dei quali non si può fare astrazione e fra questi presupposti io credo che vi sia anche quello che i designati alla carica di senatore siano persone le quali non facciano venir meno o diminuiscano quell'alto prestigio che il Senato deve avere, onde poter in certi casi anche controbilanciare l'autorità che all'altro ramo del Parlamento deriva dalla sua origine elettorale. Non è che mantenendo

molto alto il livello del Senato, che esso può compiere la sua funzione costituzionale. Quindi sta per me che non solo è incontestabile il diritto del Senato, di vagliare i titoli dei nuovi senatori nel modo più largo, ma che, in ogni caso, se pur fosse discutibile, non sarebbe opportuno il contestargli questo diritto per alte ragioni costituzionali. Quello che dobbiamo augurarci, e credo che sia un augurio molto facile a realizzarsi in questa Assemblea, è che il Senato faccia sempre il più ponderato, il più prudente uso di questa sua facoltà.

Evidentemente il Senato è chiamato a dare un apprezzamento, per sua natura, eminentemente delicato e difficile. Ma credo che l'esperienza del passato, e la composizione stessa dell'Assemblea ci garantiscono che esso non farà mai cattivo uso di questa facoltà sua, così come è da augurarsi che il potere esecutivo faccia sempre oculato e saggio uso della facoltà di nominare i senatori.

Sono questi i motivi per cui pregiudizialmente ero molto dubbioso sull'opportunità di una modifica del regolamento nel momento attuale ed in connessione colle votazioni dell'aprile passato.

Venendo alle proposte che sono state fatte dalla Commissione, io non posso nascondere il dubbio che le proposte stesse, anziché migliorare il regolamento, tendano a peggiorarlo.

Ne dirò brevemente i motivi. La prima proposta della Commissione è che sia soppresso dalla relazione che presenta la Commissione per la verifica dei titoli l'indicazione che la proposta è fatta a maggioranza o ad unanimità. La prima osservazione che mi viene da fare a questo proposito, è che non comprendo come si possa impedire al Commissario o ai Commissari dissenzienti di esigere che resti traccia del loro dissenso nella relazione.

È un diritto che hanno i Commissari, e nessuno può essere obbligato ad assumere responsabilità dei fatti altrui. o anzi dubito che una disposizione del regolamento possa togliere questa facoltà assoluta, incontestabile ai singoli Commissari.

Lo scopo poi di questa modificazione è, giusta quanto dice la relazione, diretto « a togliere la più grave delle anomalie lamentate ed a soddisfare il più giusto e legittimo degli esposti desideri, togliere cioè la contraddizione fra il

voto espresso dalla Commissione di verifica, e il voto relettivo del Senato ».

Ora a me pare che questo inconveniente sia in realtà più di forma che di sostanza; credo che non sia un mistero per alcuno che qualche volta è perfino avvenuto questo, che la Commissione per la verifica dei titoli sia stata unanime nel volere che la proposta di convalidazione sia fatta a maggioranza.

Ed è naturale che sia così. Facciamo un'ipotesi: supponete che sul conto di uno dei candidati vi sia qualche indizio o presunzione che faccia ritenere di dubbia opportunità o magari poco desiderabile la sua scelta. Cosa deve fare in questo caso la Commissione? Può essa fare un'inchiesta, fare un giudizio? E con qual diritto, con qual mezzo? Evidentemente la Commissione non ha nessun diritto di questo genere, questi non sono giudizi che si possano fare per delegazione.

Trattasi di un apprezzamento che deve esser dato, ed è il Senato solo che ha il diritto di dare e che può darlo. Allora si è adottata una formula con la quale la Commissione, nella forma più discreta, richiama l'attenzione del Senato sopra questa nomina, invocando quel giudizio che essa non può dare. È questa la sola cosa che può fare la Commissione.

La formula adottata attualmente dal regolamento a me sembra buona, e non credo se ne possa trovare una migliore. Ma, si dice, la indicazione che la proposta è fatta a maggioranza può riuscire spiacevole al candidato. Ma anche qui non bisogna esagerare. Questa indicazione a maggioranza, può avvenire per vari motivi, ve ne possono essere d'indole morale, ma possono anche derivare e sarà probabilmente il caso più frequente, da un diverso apprezzamento che uno dei commissari abbia fatto di qualcuno dei titoli presentati; ed in questo caso non vi è nulla di spiacevole o di offensivo per il candidato. La Commissione non dice il perchè della approvazione a maggioranza o minoranza.

Ricordi il Senato il risultato di talune votazioni fatte, riguardo a candidati proposti a semplice maggioranza. Si ebbero talvolta votazioni tali, da dimostrare la unanime stima del Senato al loro riguardo, ed il gradimento di accoglierli nel suo seno.

Il voto favorevole del Senato distrugge ogni vestigio di lesa suscettibilità che possa essere

stato causato nell'animo loro dalla indicazione che la proposta era fatta a maggioranza e non ad unanimità.

La Commissione ritiene della massima importanza il togliere l'inconveniente della contraddizione fra il voto del Senato e la indicazione della Commissione, ma mi pare che si esageri l'importanza di questo inconveniente? Ricordiamo quello che avviene nell'altro ramo del Parlamento. Quante volte la Camera vota in senso diverso e contrario alle proposte della Commissione per la verifica dei poteri? E notisi, per le funzioni che ha quella Commissione la cosa dovrebbe sembrare più irregolare, che non da noi, inquantochè talvolta la Camera ha deliberato delle invalidazioni anche quando il candidato non aveva nemmeno competitore e quindi la elezione non poteva essere contestata.

La Camera ha convalidato od invalidato anche contrariamente alle risultanze aritmetiche constatate dalla Giunta per l'elezioni.

Per questo non è cascato il mondo e non si è creduto perciò di correre al riparo modificando o la legge o i regolamenti. Se anche talvolta avviene che il voto del Senato sia difforme dalle proposte della sua Commissione, ciò potrà dispiacere, ma non sarà certo uno di quei fatti strani o irregolari che mettono la patria in pericolo.

E veniamo alla seconda proposta della nostra Commissione, che cioè quando la Commissione per la verifica non è unanime debba richiedere l'intervento del presidente del Consiglio. Questa prescrizione a me pare assolutamente superflua, poichè anche ora la Commissione per la verifica dei titoli, come tutte le altre, ha pienissima ed ampia facoltà di richiedere l'intervento del Presidente del Consiglio ogni qual volta ne senta il bisogno.

Nulla vieta che la Commissione dei titoli possa, se ne sente il bisogno, interpellare il Presidente del Consiglio.

Ma supponete che questo intervento non sia giudicato utile, in quale imbarazzo mai si troverà il ministro e la Commissione?

Cosa gli dirà la Commissione? Si lamenterà che ha fatto una scelta poco giudiziosa? Che cosa risponderà il ministro? Risponderà che dal momento che egli ha sottoposto alla firma Reale un decreto di nomina, vuol dire che cre-

deva e crede che la persona designata ne sia pienamente degna. Non potrà, al certo, dare alcun'altra risposta senza sconfessare se stesso. Ed allora che cosa farà la Commissione, se non si è lasciata persuadere dalla risposta del Presidente del Consiglio? In qual modo potrà manifestarci che essa mantiene la sua opinione?

Voi gliene avete tolto anche il mezzo col sopprimere la indicazione a maggioranza.

A me pare che questo intervento obbligatorio, prescritto, del Presidente del Consiglio sia una ruota scomoda che produrrà attriti maggiori di quelli che si vorrebbero evitare, e poi è assolutamente contrario a tutti i precedenti parlamentari.

Il Senato e la Camera in materia di verifica dei titoli dei propri membri, hanno gli stessi poteri che derivano da un unico articolo dello Statuto.

Ora alla Camera il Governo immancabilmente dichiara che si astiene quando si tratta di un caso di verifica di poteri.

Non verrebbe in mente al Governo di intervenire e la Camera è giustamente gelosa della sua autonomia.

A me pare che l'obbligatorio intervento del Potere esecutivo nell'atto in cui il Senato esplica un suo diritto statutario, sia una menomazione della sua autorità, sia quasi invocare la tutela del Potere esecutivo di cui il Senato non senta affatto il bisogno.

Io avrei capito, e lo accennai anche in seno della Commissione, l'intervento del Presidente del Senato quando la Commissione non sia unanime nel proporre la convalidazione. Questo intervento sarebbe stato più opportuno, a mio modo di vedere: prima di tutto perchè il Presidente del Senato per l'alta carica che copre ha una grandissima autorità, ed inoltre perchè essendo stato designato dal Potere esecutivo, nessuno è meglio qualificato di lui per potere esercitare un'azione moderatrice quando sia necessaria, ed essere il tratto di unione fra la Commissione ed il Potere esecutivo.

L'intervento del Presidente del Senato avrebbe il vantaggio di togliere ogni apparenza di quella invocata tutela della quale ho parlato prima; avrebbe mantenuta intatta ed integra la fisionomia di quella autonomia del Senato che tutti vogliamo mantenere.

Questa proposta però non trovò favorevole

accoglienza in seno della Commissione; non dimeno ne ho voluto far cenno qui perchè, se qualcosa si deve fare, ritengo che l'intervento del Presidente del Senato possa essere più utile e meno offensivo che non l'intervento del Presidente del Consiglio. Ma io persisto a credere non essere necessaria alcuna modifica al regolamento vigente. La materia della convalidazione è di sua natura delicata e difficile. Non può essere disciplinata o risolta con disposizioni regolamentari. Quel che occorre è che nelle designazioni al Senato il Potere esecutivo proceda con giudizio e con tatto, e che nelle convalide il Senato proceda con senno.

Sono queste le ragioni che con mio grande dispiacere hanno fatto sì che io non abbia potuto trovarmi d'accordo con gli egregi colleghi della Commissione e che ho creduto mio dovere esporre brevemente, ma spero chiaramente, al Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Vitelloschi ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho domandato a me stesso se non avrei fatto meglio a tacere facendo parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori pensando che il nostro compito fosse di aspettare le deliberazioni del Senato per eseguirle. Però da un altro lato è anche vero che noi abbiamo la pratica costante delle difficoltà che ci sono nel funzionamento di quella Commissione e quindi forse una qualche parola da parte di un vecchio abitudinario della cosa, potrà non essere inutile.

Del resto le Commissioni passano ed il Senato resta, quindi come semplice senatore mi pare che sia lecito fare alcune osservazioni. Io credo di essere il più antico di quella Commissione, e quindi mi è dato di ritesserne brevemente la storia. Anticamente questa faccenda della convalidazione dei nuovi senatori si faceva in famiglia e raramente sorgevano questioni.

Quando si accrebbe il numero delle immissioni, (mi servo di questa parola migliore di quella che è in uso popolare) delle immissioni di senatori, e che si accentuò sempre più che la loro nomina era meramente un atto dipendente in tutto e per tutto dal potere esecutivo, il quale evidentemente ha tanti altri punti di vista che sono per esso tanto importanti e anche al di sopra delle convenienze del Senato, si ebbe distinto il senso del pericolo, che per

nomine non sempre considerate il Senato potesse rischiare di vedere scemata l'importanza della sua composizione. E quindi all'occasione di una di quelle famose immissioni, il Senato giudicò opportuno di fare un regolamento per esercitarvi un controllo e per la sua difesa.

Questo regolamento adunque non è improvvisato; è stato il prodotto di una situazione; ed il Senato lo ha deliberato in piena coscienza di quello che faceva. Naturalmente il Senato quando l'ha adottato non poteva ignorarne le conseguenze. E fra queste conseguenze vi è anche quella che, dal momento che vi è una votazione, questa possa riuscire contraria. Quindi è strano che una volta che ciò è avvenuto tutti restino meravigliati, scandalizzati ed impauriti: che anzi io dirò di più che se questa eventualità di una votazione contraria non esistesse, la misura sarebbe inutile, perchè la misura intanto ha un valore, inquanto ammette che in certi casi possa permettere al Senato di non accogliere nel suo seno delle persone che non crede adatte o meritevoli di farne parte.

Quindi era una cosa preveduta, una cosa logica, che per fortuna non è accaduta per 3 o 4 anni, e poi una volta è accaduta. E allora «apriti cielo!» Una legge per la naturalizzazione, la riforma del regolamento per i casi che non richiedevano una legge; in una parola, una completa sconfessione di quel che il Senato aveva operato. Ora quanto alla legge della naturalizzazione mi affretto di dire che non credo sia fatta ad intenzione di dare una lezione al Senato da chi l'ha proposta, ma indipendentemente dalla sua volontà, non è men dubbio che l'essere venuta proprio a quel momento contemporaneamente con la nostra riforma del regolamento prende anch'essa questa parvenza.

Ora per quel che ci riguarda io non so fino a che punto sia degna per il Senato questa sconfessione repentina. Bisogna credere che non ha saputo quello che faceva quando lo faceva; e questo non sarebbe piacevole; ovvero che non ha il coraggio di mantenere quello che d'altronde esso crede suo dovere; ossia il controllo per la sua rispettabilità.

E perciò io non ho capito il bisogno immediato di questa riforma; ma, giacchè ho la parola, aggiungerò che la coerenza non è il solo argomento, per non approvarla, ma altresì e

principalmente perchè la condizione di cosa esistente è sotto tutti i rapporti la più conveniente che si poteva immaginare, se si vuole esercitare un efficace controllo.

E mi spiego. Come diceva benissimo il collega Di Camporeale, la Commissione destinata ad esaminare i titoli dei nuovi senatori non può non tener conto che i titoli sono di due specie.

Vi sono i titoli accidentali, quelli che possono essere o non essere e cioè che si riferiscono alle diverse categorie, siccome di essere membro di un'accademia, ovvero procuratore generale ecc. ecc.; e questi devono essere nominati perchè se no non si saprebbe mai quali possono essere.

Ma ci sono i titoli, come egli diceva benissimo, che sono sottintesi, e per esempio, che il senatore deve essere un uomo. Il Senato ha riso, ma quel ridere del Senato ha provato quanto egli avesse ragione, cioè che vi sono delle cose che non si dicono perchè sono sottintese. E così di essere italiano, eppure non è detto.

Tra le cose sottintese vi è quella che non si può diventare senatore se si è, o pazzo, o persona non rispettabile.

Perchè lo Statuto non ha detto: che occorre essere savio? Perchè capiva che non verrebbe in testa a nessuno di scegliere un pazzo. Perchè non ha detto che deve essere un galantuomo? Perchè sarebbe stato offensivo, ridicolo che si potessero nominare dei non galantuomi. Quindi io credo che nulla vi sia di più erroneo come quando si dice che la Commissione vagliando questi titoli essenziali soverchia i diritti del Sovrano; come è stato detto ultimamente in un'altra Aula. In questa procedura il Senato non fa che esercitare un diritto e la Commissione non fa che applicarlo e compiere il suo ufficio esaminando i titoli, dei quali una parte è essenziale, benchè non nominata, e una parte è accidentale e nominata.

Ora in questa funzione di controllo tutte le volte che a carico di un candidato vi fosse un processo, una vera e propria azione scandalosa, la faccenda va da sè, perchè la Commissione non ne propone la convalidazione e allora l'affare è portato in discussione avanti il Senato. Ma nelle condizioni di oggi tanto dell'opinione quanto della giurisprudenza non solamente è

possibile, ma è anche probabile, ed avviene che i vortici della politica portino con sè della gente alla quale non si può assolutamente fare un processo, che del resto poi non sarebbe compito della Commissione di farlo, ma che però vi è ragione di credere che non sia proprio quella che deve entrare in quest'aula, ma in queste eventualità cosa fare? Non si può provocare una discussione sul soggetto perchè sarebbe strano e crudele di discutere la vita di un uomo perchè ha avuto la disgrazia di essere nominato senatore.

Il modo il più semplice è di chiamare giudice il Senato o per meglio dire i senatori, secondo la loro carica. La Commissione dà un leggero avvertimento il Senato decide.

Ma mi affretto a dire che a questa questione della maggioranza e della unanimità si dà una importanza eccessiva. Le leggi le più gravi si fanno con la maggioranza, e questo concetto che si debba avere l'unanimità non so perchè vi debba essere solo nella nomina dei senatori: vi sono delle leggi che rovinano mezzo mondo e che sono state fatte con cinque voti di maggioranza.

È nella natura delle cose, quando si tratta di un corpo collettivo, che vi sia sempre o unanimità o maggioranza e il dirlo nel caso nostro può avere questo vantaggio, di essere un piccolo cenno, come può non esserlo. È il Senato che deve decidere come giudice, nè vi è altro modo, perchè la Commissione non ha diritto di fare un'inchiesta: ma se un giuri di 350 senatori non vi pare che sia una garanzia sufficiente per stabilire se un uomo sia degno o no di appartenere a questo Consesso, io non so quale altra ne potreste mai trovare. Ecco il perchè, non è solo una ragione di giusto amor proprio e di giusta dignità, che mi pare che avrebbe dovuto consigliare a non riformare, almeno così rapidamente, il regolamento; ma è perchè credo che allo stato presente delle cose sarebbe difficile trovare un sistema migliore a meno che non vogliate rinunciare al controllo.

La Commissione per la revisione del regolamento, che ha respinto questo strumento, è caduta poi in una curiosa contraddizione, perchè respinge il concetto della maggioranza e della unanimità, e poi vi dice quando la Commissione non è d'accordo si chiami il ministro!... Ma dal

momento che abolite questa determinazione, si ha da chiamare il ministro, perchè? Non credo che vogliate obbligare il ministro a venir a discutere perchè l'uno o l'altro non ha voluto votare personalmente. Si potrebbe capire il concetto della Commissione, se si mantenesse la maggioranza e la unanimità, perchè allora il pronunciar quel risultato della votazione è una manifestazione ufficiale, della quale si poteva interessare il ministro; ma quando voi l'abolite, perchè chiamare il ministro? Supponete che io, senatore Vitelleschi, non abbia voluto dare il voto? Sarà una questione fra me e il ministro, ma che ci entra la Commissione? Che deve dire il ministro? E cosa devo fare io? Sottomettermi? Provocare un conflitto?

Ma voglio supporre che non aveste abolito questa determinazione di maggioranza ed unanimità, ed io non capisco egualmente perchè si debba chiamare il ministro. Va bene che di fatto qualche volta, sia pure per leggerezza, avviene il contrario ma generalmente parlando quando il ministro eleva un uomo alla più alta posizione nello Stato, gli dà tutta la prova che gli può dare della sua stima; e se voi lo chiamate per dirgli: che si è ingannato; questo ministro dovrebbe essere un curioso essere per convenirne.

Egli manterrà che questo uomo è rispettabilissimo, ed allora si farà una conversazione sgradevolissima alle spalle di un povero diavolo, e sarà una discussione inutile e sconveniente, perchè da nessuna delle due parti saranno documenti e prove.

Questa discussione si riprodurrà probabilmente avanti al Senato e non sarà meno inutile e sconveniente.

Ho detto perchè non vi sono documenti e prove perchè in tutti i casi in cui ci sono prove si viene con una proposta di rinvio avanti al Senato, o quando non ci siamo venuti fu perchè il Senato non lo ha richiesto. Ma ogni volta che questo stato di fatto non c'è, quando si tratta di apprezzazioni di giurato in quei casi a noi è parso che non vi sia altro procedimento possibile che i senatori se ne occupino e giudichino loro.

In ultimo poi oltre che questa conversazione del ministro mi pare (scusate la parola un po' ardita) che presti al ridicolo, perchè è come domandare all'oste se è buono il vino. (Si ride).

Vi è anche qualche cosa di sconveniente, inquantochè, se il Senato e la Camera hanno questa abitudine lodevole di chiamare i ministri nel loro seno quando si tratti di una legge dove non entrano le questioni di prerogativa dell'assemblea, ma solo questioni di fatto, di convenienza politica; le assemblee quanto alla loro composizione non hanno mai accettato l'intervento dei ministri.

E quale sarebbe la situazione quando il ministro dicesse di sì e la Commissione di no? Volete portare il Senato ad emettere un voto politico? (Interruzioni dal banco della Commissione).

Ma perdonate questo non è serio, non è pratico, volete proprio condurre il Senato a fare un voto politico contro il Governo, per la nomina di un senatore che il Governo difende perchè l'ha nominato.

Vi è una sproporzione troppo grande fra l'alea e la posta. Il Senato può esercitare il suo controllo, lo deve esercitare, reclamando il concorso di tutti i membri che fanno parte del Senato stesso, per decidere se si debba ritenere un tale degno di entrare nell'Assemblea, ma il Governo non può fare di più che proporlo; una volta proposto il suo compito cessa; ognuno deve fare la sua parte.

Quindi io trovo penoso che si abolisca quel sistema che quando fu fatto fu molto ponderato. Adesso molti dei senatori nuovi non lo sanno, ma quelli del tempo ricorderanno certo che non fu una questione improvvisata ma meditata a lungo, e mi ricordo che ha già subito una correzione inquantochè si stabilì che non si sarebbe annunciato pubblicamente il numero dei veti, ma per il resto è rimasto tal quale. E nell'insieme non credo abbia fatto troppo cattiva prova. Ad ogni modo io non saprei acconciarmi a questa misura riguardante il ministro. Ma, giacchè si vuol fare qual cosa (io non farei niente) ma se si vuole fare qualche cosa, mi permetterei di fare un'altra proposta. Quale è la parte un po' penosa in questo eventuali esclusioni? È la sorte dell'individuo.

Certo capisco che nelle grandi linee politiche l'individuo sparisce, ma è pur vero che il pubblico è un composto di individui che come parte di pubblico devono essere rispettati: e perciò la mia proposta sarebbe che conservando la distinzione fra maggioranza e unanimità, nel

caso che un candidato risulti proposto a maggioranza, l'interessato sia avvertito; ma non avvertito per intraprendere una discussione che sarebbe peggiore di quella col ministro, ma sia avvertito semplicemente per dimandargli se vuole essere proposto in queste condizioni o meno. E poi gli darei un tempo per dare la sua risposta, ammettiamo un tempo di tre mesi. Durante questo tempo la posizione resta impregiudicata, mi ricordo di qualcuno che è restato due anni in sospenso.

Durante questi tre mesi il Governo, senza che sia chiamato, sa benissimo quello che è accaduto, e il candidato che è l'interessato, e i senatori che devono giudicare hanno un certo tempo per chiarire la situazione prima che l'interessato decida di farsi proporre. Se dopo questo il Senato lo respinge, e questa possibile eventualità vi dispiace, allora io non so perchè avete stabilito un controllo; se volete che tutti i senatori proposti sieno ammessi a qualunque costo sarebbe meglio in questo caso abbruciare il regolamento.

Io ho fatta questa proposta solo perchè sembra che si abbia volontà di fare qualche cosa per dare una certa garanzia agli individui, onde non possano esser sorpresi con una decisione sommaria. Ma non ho nessuna intenzione di insistervi, a meno che si trovasse plausibile e che altri l'accogliesse per non complicare la discussione. Conchiuderò dichiarando il mio voto personale, che è contrario alla proposta quale essa è, mettendo sommessamente in avvertenza il Senato di non fare quello che in Italia purtroppo si fa troppo spesso e che Dante ha qualificato nella famosa formola che il sommo poeta applicò a Firenze « che non arriva a mezzo novembre quello che si stabilisce in ottobre ».

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procedo al sorteggio dei nomi dei senatori che fungeranno da scrutatori della votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze. Essi sono i signori senatori: Cefaly, Finali e Di Prampero.

Per l'altra votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori restano scrutatori i senatori già sorteggiati per la prima votazione, cioè gli onorevoli Taverna, Sonnino e Guala.

Chiusure di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni. Prego i signori senatori scrutatori a voler procedere allo spoglio delle schede ed i senatori segretari alla numerazione dei voti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione sulla relazione della Commissione per modificazioni all'art. 103 del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il signor relatore.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Io non avrei potuto immaginare che così modeste proposte, come quelle che la Vostra Commissione ha avuto l'onore di presentare al Senato, potessero incontrare tanto sfogo di critica; nè saprei diversamente attribuirlo che alla cura gelosa che suole il Senato mettere nella custodia delle funzioni che gli sono confidate e nella sua assidua vigilanza per la loro esplicazione.

Risponderò brevemente agli onor. Di Camporeale e Vitelleschi, i quali, non soltanto hanno trovato inaccettabili le proposte della Commissione, ma hanno addirittura trovato inopportuno il lavoro.

Io potrei veramente dispensarmi dal rispondere su quel punto in cui essi hanno sostenuto che non si dovesse toccare il regolamento, e che col lavoro di cui è stata incaricata la nostra Commissione si è quasi offesa la dignità del Senato. Queste erano riflessioni che si dovevano fare quando il Senato discusse la proposta dell'onorevole Codronchi. Oggi sono intempestive, perchè la Commissione aveva un mandato da eseguire e lo ha eseguito.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Si è innanzi tutto combattuta la prima delle modificazioni nostre, quella di sopprimere la parola « a maggioranza » dalla comunicazione che la Commissione di verifica manda al Senato.

Affrontiamo la questione nettamente, onorevoli colleghi, e vediamo di andare a fondo e di parlarci chiaro. Quale è lo scopo di queste indicazioni? È un piccolo avvertimento, diceva poco fa l'onorevole Vitelleschi, dato ai colleghi di sorvegliare su certi candidati, dei quali è discutibile la dignità personale, tanto che si creda che non potessero aspirare all'alta dignità del Senato. Dunque lo scopo è di eccitare

la vigilanza dei colleghi, ma in che modo! In pieno Senato? In seno alla Commissione di verifica? No! Dunque nei corridoi, sibilando di orecchio in orecchio, ritraendo notizie su cui è impossibile la difesa. E quando il contorno è creato, allora si viene ai voti. E cosa accade? Delle due, l'una: O il Senato respinge il nome che è stato proposto, e allora si verifica quella contraddizione, che abbiamo voluto evitare, fra la Commissione e l'Assemblea; oppure il Senato non respinge, ma copre di palle nere il candidato, e in questo modo avete trovato il mezzo per dare il malvenuto a un nostro collega. Ebbene la nostra argomentazione è ben netta.

Delle due l'una: O la persona che è sottoposta al controllo della Commissione di verifica, è degna di sedere tra noi, e sia approvata: oppure è persona indegna e la Commissione (non voglio offendere la suscettibilità di nessuno, parlo obbiettivamente) senza ricorrere a una insidia, colle parole a *maggioranza*, senza inquinare il giudizio con questa espressione, proponga che sia respinta.

Ma adottare una via di mezzo, la quale abbia il suo sfogo nei corridoi del Senato, senza attendibilità, senza controllo, a me pare, adottare un sistema che reca offesa alla dignità dell'alta Assemblea. (*Bene*).

L'onor. Vitelleschi ci ha accusato di contraddizione. La sua argomentazione è sempre sottile, ma anche non è difficile riscontrarvi l'errore. Voi non volete, egli disse, l'indicazione delle parole a *maggioranza*, e poi anche voi fate una questione di maggioranza, tanto che, quando il voto non sia unanime, domandate che sia interpellato il Presidente del Consiglio dei ministri. Ma siamo esatti nell'apprezzare queste poche righe in cui la nostra proposta è stata concretata.

Prima di venire al Senato, la Commissione deve fare le sue indagini. Quando non è unanime, perchè vi siano sospetti od osservazioni od obiezioni comunque contro la persona del candidato, si deve interrogare il Presidente del Consiglio. Ma, fatta quest'istruttoria, si va davanti al Senato senza insidie, e si approva o si respinge.

La seconda proposta concerne le notifiche da farsi al Presidente del Consiglio dei ministri, perchè venga a dare schiarimenti.

Qui l'onor. Vitelleschi, d'accordo col collega

Di Camporeale, ha detto: Come, voi ricorrete al capo del Governo, laddove si tratta di esercitare la potestà del Senato? Ma ricorrete se mai al Presidente del Senato. Questa proposta, ha detto l'on. Vitelleschi (e credo che la parola abbia sorpassato il suo pensiero, altrimenti la dovrei correttamente respingere) è addirittura ridicola. Affrontiamo la questione anche qui, e parliamone nettamente. La Commissione ha sentito quello che molti colleghi hanno sentito: di dover riconoscere anche a colui che è portato come candidato al Senato, quello che si riconosce a tutti, che secondo la scuola classica penale, non si negava nemmeno al diavolo, il diritto di difesa, quella legge della propria conservazione e della propria difesa, che, al dire dell'oratore romano, non è scritta, ma è nata nel cuore dell'uomo.

Troviamo doveroso che la persona attaccata si possa difendere. Questo premesso e ritenuto, la questione non è più questione di diritto, ma di procedura. In che modo potrà essa difendersi? Il peggior modo che si potesse inventare è quello suggerito oggi dal senatore Vitelleschi, quello cioè di mettersi in confronto della persona attaccata.

Qui la sua obiezione è stata addirittura strana. Egli ha detto: volete far le cose alla chetichella? C'è uno proposto senatore, il decreto è pubblicato, chiamatelo e ditagli: venite qua, figliuolo mio, vi lascio tre mesi per rinunciare alla nomina; passati i tre mesi, voi tornerete e se ci direte che insistete, vi bocceremo, se no, la cosa è finita e voi non avrete disturbi.

Noi non ammettiamo che si possa convertire il Senato in un tribunale di provincia o in una pretura. Ma che processo volete avviare, se manca la imputazione d'un reato? Dovrete dirgli: badate che la vostra statura morale non è sufficientemente alta, vi manca quello che i latini chiamavano il *decens habitus* dell'anima, non siete sufficientemente puro, siete disadatto a sedere tra noi.

Ma potrà rispondere: che diritto avete di investigare la mia vita? Io sono più onorato di voi: - e come vi troverete? Poichè tanto varrà la sua asserzione, come la vostra.

Questo procedimento è assolutamente indegno della nostra Assemblea. L'aveva proposto l'onorevole Pellegrini che mi duole di non veder

fra noi; e la Commissione l'ha respinto. Essa ha considerato che si tratta di discutere un atto di Governo; il quale implica la responsabilità del Ministero; ed ha stabilito che le obiezioni siano discusse in confronto dell'autore del decreto.

Io non vedo che cosa si possa fare di diverso; nè vedo che c'entri l'onore e caro Presidente nostro, il quale appartiene al Senato, ne è il capo ed è estraneo all'atto che si deve difendere. Ecco le ragioni per le quali noi abbiamo creduto di proporre questa seconda modifica.

L'onore Vitelleschi ha detto che bisogna eliminare da noi l'invettiva dantesca « che non giunga a novembre quel che ottobre fila ». Noi abbiamo un'opinione completamente diversa, noi crediamo che il Senato non possa isolarsi dal mondo, e credo che una simile proposta penetrata oramai nell'opinione pubblica debba essere accolta.

Credo infine che le nostre proposte, per quanto modeste, siano tali da corrispondere completamente all'alto prestigio del Senato.

Avrei finito da rispondere ai due onorevoli oratori che mi hanno preceduto, se l'onore Di Camporeale, non contento di rivolgermi le sue obiezioni, non mi avesse anche eccitato a trattare un altro tema di portata più grave, problema più alto, che si attiene all'esercizio della potestà del Senato in confronto alla potestà Regia, quali discendono dal nostro Statuto. Se il Senato crede, parlerò brevemente anche di ciò.

Non so se su questo punto io possa essere d'accordo completamente con quelli che si usa chiamare i propri amici politici: ho una opinione mia, che esporrò nettamente al Senato. Il principio della insindacabilità della nomina regia fu considerato un tempo come un principio autocratico, contro il quale insorse la reazione democratica, che pose il principio per il quale ogni Assemblea è sola competente a decidere della eleggibilità dei suoi componenti.

Bisogna risalire, onorevoli colleghi, alla vigilia della grande rivoluzione, al giugno 1789, quando il popolo forzava la Corona a convocare gli stati generali.

Due stati, clero e nobiltà, proposero il principio della insindacabilità delle nomine fatte dal Re. Contro questa imposizione insorse il

terzo stato ed obbligò l'Assemblea a nominare un comitato di verifica al quale le nomine venivano sottoposte per le necessarie istruttorie, sulle quali decideva l'Assemblea in via definitiva.

Questo principio è passato nella pratica durante le ulteriori costituzioni francesi, fino a che venne tradotto in testo di legge all'art. 62 della legge organica 27 aprile 1831. Ed è precisamente questo il principio che è stato accettato nello Statuto Albertino.

Rimano sempre una questione: dunque vi sono due potestà parallele che camminano entrambi per la propria via, e che non sembrano conciliabili: la disposizione dell'art. 33 e quella dell'art. 60 dello Statuto del Regno.

Miei cari colleghi, tutte le volte che si tratta di divisione di poteri, è possibile il conflitto; così, per es., avviene nel campo giudiziario per ragioni di competenza negativa o positiva. Non per questo le disposizioni possono essere attaccate per incompatibilità.

Le istituzioni valgono non tanto per quello che in sè stesse possono significare, ma per la rettilineità con cui vengano applicate. Dalla saviezza del Governo e dalla saviezza del Senato dipenderà sempre la retta applicazione delle disposizioni statutarie che si attengono alla nomina dei senatori.

Non altrimenti accade nell'altro ramo del Parlamento, che pure è chiamato a riconoscere gli eletti dal suffragio popolare. Non ricorderò esempi recenti, per non richiamare discussioni irritanti, ricorderò esempi antichi.

Un candidato Miele, per tre volte eletto regolarmente, non fu approvato dalla Camera; un candidato Mazzucchi, eletto a Ferrara, e per tre volte, non accettato dalla Camera. Osservo incidentalmente, che nessuno mai nel Senato è insorto a vedere come procedessero queste discussioni nell'altro ramo del Parlamento. (*Approvazioni*).

Fatte queste dichiarazioni, io non ho altro da aggiungere. La Commissione ha studiato, ha meditato a lungo su codesto argomento, ed ha proposto poco, come conviene sempre quando si tratta di modificazioni di regolamenti, perchè soltanto allora debbono essere accettate, quando sono maturate nella nostra coscienza.

Spiritus intus alit, direbbe Virgilio, ma a questo punto credo che il Senato debba votare,

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1905

come ho l'onore di chiedere, le modificazioni che sono state proposte.

PRESIDENTE. Il senatore Casana ha facoltà di parlare.

CASANA. Ho chiesto la parola piuttosto per una dichiarazione di voto che per entrare profondamente nella discussione. Tuttavia, onorevoli colleghi, permettetemi di svolgere le ragioni che determineranno il mio voto.

Gli egregi senatori Di Camporeale e Vitelleschi, e lo stesso relatore nel rispondere a loro, ha contemplato dei casi per loro natura così eccezionali, che io credo che, senza volerlo, indurrebbero il Senato a considerare la questione sotto un punto di vista che, appunto per la eccezionalità dei casi contemplati, non è quello che dovrebbe esclusivamente esaminarsi nello studio della eventuale modificazione dell'articolo del Regolamento. I casi di dispareri in seno alla Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori possono essere molteplici, e lo ha accennato l'onor. Di Camporeale, per ragioni le più oneste, le più aperte, che si potrebbero dire in piena luce di sole, e per conseguenza non è proprio il caso di parlare di complotti di corridoi.

Lo Statuto elargito agli Stati sardi in epoca molto remota contempla fra i titoli per essere chiamati a questo alto consesso una serie di funzioni, le quali o non esistono più o diedero luogo all'ammissione di altre equipollenti nell'ingrandito regno d'Italia.

Ne consegue che nell'apprezzamento di quella equipollenza, come talvolta nella valutazione del censo, nasca un disparere fra gli egregi commissari della Commissione permanente.

Mi è parso opportuno richiamare anzitutto l'attenzione del Senato sul fatto che la questione dovrebbe essere esaminata in vista di tutti i casi più comuni, e limitandosi a non perdere di vista quelli eccezionali, molto più spiacevoli.

Ora quale è il compito della Commissione permanente? È un mandato che il Senato dà ad alcuni senatori per fare quel lavoro di minuta istruttoria, che il Senato nel suo complesso non può fare. Evidentemente quando questa Commissione permanente ha compiuto il suo lavoro d'istruttoria, bisogna che in modo soddisfacente ne renda edotto il Senato.

Riesce la proposta della Commissione a con-

servare questa caratteristica alla relazione della Commissione? A me pare di no.

Benchè nella relazione con parole vigorose l'egregio relatore affermi nel modo più assoluto il diritto di controllo del Senato sulle nomine dei suoi componenti, di fatto la proposta elimina completamente questo controllo, perchè praticamente lo rende inefficace. Lo hanno detto gli egregi oratori che mi hanno preceduto; ma sia permesso a me pure di soffermarmi su quel punto. Nelle disposizioni attuali la parola maggioranza mette in avvertenza il Senato che vi fu disparere nello apprezzamento dei titoli; ciò potrà essere per una insufficiente equipollenza con quelli contemplati nello Statuto, ovvero per censo non abbastanza provato, od infine per alcuna delle molteplici ragioni, per le quali potrebbe parere alla minoranza di non dover tener validi i titoli del proposto senatore. Ma quando, dopo compiute le formalità e sentito il presidente del Consiglio, la Commissione si ripresenta colla relazione innanzi al Senato, secondo quanto è detto nella proposta della Commissione, questa relazione, tacendo su quella disparità di voti, e sul conseguente richiesto intervento, lascerà credere al Senato che tutto fosse regolare, che nessun dubbio potesse esservi e condurrà naturalmente i senatori a votare con imperfetta conoscenza della vera condizione di cose.

Il mandato dato alla Commissione deve esaurirsi, non si può in materia di persone pretendere che si venga al punto di mettere i punti sugli i, ma in qualche modo di un fatto così importante, come quello di essersi manifestata una disparità di apprezzamento intorno alla validità dei titoli in seno alla Commissione, qualche cosa innanzi al Senato mi pare che debba giungere.

Nella relazione è detto ripetutamente che si è voluto con questa proposta togliere una antinomia fra il voto a maggioranza della Commissione e il voto che potrebbe uscire negativo dal Senato. Tradotto in lettere chiare questo vuol dire: il Senato, secondo il parere dell'onorevole relatore, deve votare come la maggioranza della Commissione ha creduto di concludere. È una opinione che può avere il suo valore; ma allora si modifichi anche maggiormente il regolamento.

Non è più un incarico d'istruttoria, ma è

una vera delega di deliberazione che il Senato darebbe alla Commissione. Non credo che il Senato voglia giungere a tanto.

Io comprendo che la Commissione si sia preoccupata delle diverse considerazioni che ha messo innanzi. Senza alcun dubbio circostanze speciali hanno dato a quelle parole di *voto favorevole a maggioranza* un significato che potè essere interpretato meno onorifico per il proposto senatore, mentre invece, quando fosse, ad esempio, per sola differenza di apprezzamento nell'equipollenza dei titoli, non vi sarebbe nulla di disonorevole. Ma ad ogni modo in certi casi può imporsi al Senato la necessità di non sorpassare sopra alcune considerazioni, e vedere se vi sia modo di rimuovere anche solo le parvenze meno favorevoli. Per questo motivo io potrei accostarmi alla proposta della Commissione di sopprimere il terzo comma e sostituirvi il partito da essa proposto, quantunque io ritenga che in quei casi eccezionalissimi l'intervento del presidente del Consiglio possa concludere poco.

Io ammetto, ciò non ostante, che il presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha fatto la proposta della nomina del senatore, possa innanzi la Commissione dare gli schiarimenti che giustificerebbero il suo atto. Ma dopo questo non è egli ovvio che il Senato debba sapere che è occorsa la necessità dell'intervento del presidente del Consiglio dei ministri? Io quindi concludo e vengo alla dichiarazione di voto.

Ristretto alla proposta della Commissione lasciata qual'è ora presentata, il mio voto dovrebbe essere negativo: sarebbe altrimenti, se l'onorevole Commissione, e con mia grande soddisfazione, la maggioranza del Senato credesse di accogliere una mia aggiunta.

La mia proposta consiste in ciò, che dopo le parole dette nella proposta della Commissione *quando il voto non sia unanimemente favorevole, la Commissione prima di riferire chiamerà l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni schiarimenti*, si aggiunga: *e di questo intervento sarà detto nella relazione, senza menzionare nè la disparità dei voti nè gli schiarimenti richiesti.*

Io presento modestamente questa proposta, perchè una volta sollevata una questione del genere dell'attuale, sarebbe, a mio avviso, desiderabile che il Senato volesse tener conto

delle circostanze, per le quali forse non farebbe buon effetto se avesse a risultare un disparere acuto in proposito tra due parti del Senato.

Gli è per tal motivo ch'io sarei lieto se la Commissione accogliesse il mio emendamento, ed al Senato piacesse di dare il voto favorevole al medesimo.

Dichiaro che, se invece tale aggiunta non fosse accolta, naturalmente, secondo quello che ho dianzi dichiarato, sarei costretto di respingere la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Casana di far pervenire il suo emendamento al banco della Presidenza.

CASANA. Il mio collega qui vicino mi fa rilevare che nell'espone lo scopo del mio emendamento non ho messo in evidenza un punto nella formula che io ho proposto. Ne viene di conseguenza che la relazione che verrebbe innanzi al Senato dopo sentito il Presidente del Consiglio, non parlerebbe più nè di maggioranza nè di unanimità, e sarebbe appunto in questo la distinzione sottile, perchè, potrebbe lasciar supporre che anche in quei casi spiacevolissimi di cui ho voluto poco parlare, si potrebbe supporre che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia date tali spiegazioni che la Commissione potesse essersi trovata unanime.

Essendo quindi in quella forma la relazione, sparirebbe coll'acconno dell'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri qualunque parvenza contraria alla onorabilità del candidato di cui si è preoccupata la Commissione.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Ho chiesto la parola quando l'onorevole relatore ha detto che le mie obiezioni si sarebbero dovute fare quando fu votata la riforma al regolamento. Ecco, l'onorevole relatore fa sembianza di ignorare, ma lo sa meglio di me...

ROSSI LUIGI, *relatore*. Non faccio mai sembianza di ignorare, ignoro realmente.

VITELLESCHI... e allora ignora, ma non dovrebbe ignorare, che quando vengono certe correnti paurose non si ragiona più. Ci fu della gente malcontenta di quella votazione. Si levò un po' di sussurro; il Senato ne fu compreso e lo stesso relatore diceva che bisogna tener conto dell'opinione pubblica. E il Senato ne

tenne conto. Ma quel movimento fu effimero; ormai credo che nessuno più se ne preoccupi.

Sono passati sei mesi, onorevole Rossi, e ora quella scusa non ha più ragione. E ora si deve risolvere una questione delicata, non secondo i malcontenti del momento, ma secondo opportunità e giustizia, e con un giudizio sereno, e quindi vedere se questo tentativo di riforma al regolamento risponda o no alla migliore soluzione di questa questione.

Giacchè ho la parola, io debbo dire qualche cosa all'onorevole relatore circa i suoi argomenti. Evidentemente tutte le cose di questo mondo hanno il loro rovescio. Una soluzione che non abbia il suo rovescio non si è ancora mai trovata: si tratta di ottenere il meno male o il maggior bene dalle cose di questo mondo e, ripeto, non in tutte le soluzioni si può trovare la via perfetta, soprattutto in una questione così delicata come questa, dove sono in giuoco due interessi gravissimi: la prerogativa Reale e l'interesse della persona nominata a senatore; due questioni queste che non si possono trattare in forma radicale, perchè questa forma è sempre offensiva. A noi pare che non vi sia altra soluzione che il giudizio del Senato caso per caso, non come giudice, ma come giuria perchè in fin dei conti, a questo si riduce il sistema vigente: a un voto di tutto il Senato.

Ora, pare a lei che non sia sufficiente il voto di tutto il Senato? Quale altro documento può trovare nel mondo? Non c'è tribunale che possa dare maggiori garanzie! La procedura ha poca importanza e non si può inventare una procedura perfetta. Ma la sostanza è quella.

Il relatore insiste sull'importanza di questa formula « maggioranza e minoranza »; io ho detto che uno degli effetti di questa formula è di dare un piccolo indizio al Senato, ma è uno degli effetti e non è nemmeno sicuro. L'ho ripetuto più volte, il riuscire a maggioranza o ad unanimità è un effetto inevitabile dove c'è votazione: non bisogna credere che tutte le volte che viene un voto a maggioranza sia un'offesa pel candidato. Le più gravi questioni di questo mondo si decidono a maggioranza e non meno perciò si rispettano quelle decisioni.

Del resto poi, onor. relatore, che si dica o non si dica, lo sanno tutti egualmente.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Questo è vero.

VITELLESCHI. Ma che cosa dice lei delle per-

sono le più eminenti, che avevano occupati i posti più elevati e che pure sono venute qui con tre o quattro voti contrari? Perchè non dà un voto di biasimo al Senato?

Non farò i nomi, ma sono passati dei senatori quanto mai spettabili con 5 o 6 voti contrari, e per questo forse han perduto la loro rispettabilità? Perchè dare questo carattere di mancanza di rispettabilità, quando c'è una minoranza e una maggioranza nella nomina di un senatore?

Pur nondimeno quantunque non abbia una grande importanza pure questa formola può in certi casi riuscire un avvertimento. Ma in quel caso si provoca un giudizio di 350 senatori, ed un uomo non può domandare una giuria più solenne di questa! Dunque dove stanno gli inconvenienti di questo sistema? È un sistema pratico, per il quale il Senato esercita il suo controllo. Del resto, onor. relatore, si può rinunciare al controllo, ma se si pretende che si possa avere un controllo, evitando tutti i piccoli inconvenienti che possono addivenire dai diversi sistemi occuperemo il tempo inutilmente perchè si possono trovare argomenti pro e contro indefinitamente.

E d'altronde bisogna che i termini del mandato per la Commissione sieno chiari e francamente accettati.

Io non so se si troveranno facilmente dei senatori che si adattino a fare questo mestiere, che già non è piacevole, senza nessuna garanzia, e quando tutto il Senato ha l'aria di dubitare esso stesso dell'opera sua e motte costantemente in discussione il regolamento che deve esser loro di guida. E ora debbo una parola all'onor. Casana che ha parso credere che i casi siano tanto eccezionali che non valga la pena di occuparsene. Eccezionali lo sono e giova sperare che lo saranno sempre più; ma possono essere gravi.

Ve n'è stato qualcuno nel quale se il candidato non ha scambiato il sedile del Senato con Regina Coeli è stato un mero caso. Non vorrei escludere che in qualche altro caso non si potesse ricordare qualche altra litania come il *Refugium peccatorum*, ma in ogni modo, lo ripeto, questi casi sono fortunatamente eccezionali, e bisogna augurarsi che lo divengano sempre più: e lo diverranno a misura che si aumenterà la difesa: perchè bisogna anche

mettersi al posto del potere esecutivo il quale ha le sue viste non sempre conformi alle nostre. E quando gli occorre di fare un senatore, non considera sempre se sia un uomo che abbia i trentasei quarti d'inappuntabilità. Il potere esecutivo fa quello che ha bisogno di fare, qualche volta lui stesso sa che potrebbe non fare, ma fa; ora, siccome ognuno deve fare la sua parte, mentre il potere esecutivo fa forse certe volte delle cose che egli crede sia suo interesse di fare, sta a noi di fare la parte nostra e di difendere i nostri interessi che non sono meno quelli del paese.

questo punto sorge la famosa questione della prerogativa Reale con cui ha concluso l'onorevole relatore, alla quale mi pareva avere già risposto, come non fosse affatto in giuoco, perchè, non è vero che la Commissione ed il Senato usurpino la prerogativa Reale. La Commissione deve esaminare i titoli e nessuno mi potrà negare che ci sono titoli essenziali i quali precedono anche quelli scritti.

Quando non si ammettesse questo principio il Senato potrebbe col tempo e con le vicende della politica perdere tutt'affatto il suo prestigio che è la sola sua forza.

Una ultima considerazione mi rimane che raccomando al retto senso dei senatori, e alla quale nessuno sembra avere posto mente, e cioè che il buono o cattivo funzionamento di questo interno sistema dipende dalla misura; è uno strumento delicato, e bisogna saperlo adoperare; ma da chi si deve poter attendere la misura se non da questo corpo? Ma signori, voi siete tutta gente che ha passata la vita negli esperimenti della vita; e, se non siete voi che saprete usare di questa arma così delicata, vorrei sapere chi la saprà usare?

Perchè, checchè ne sia della procedura, essa si riassume in un voto del Senato che voi userete certamente con quella misura che è il correttivo agli inconvenienti che essa può presentare assai più efficace che non sia quello di legarvi le mani con inopportune disposizioni o rinunziare a servirsene.

Soprattutto guardarsi in questa faccenda affatto interna d'introdurre il potere esecutivo, il cui intervento oltrechè offendere la libertà del Senato potrebbe condurre a dei conflitti pericolosi. Ognuno fa il suo mestiere, il potere esecutivo propone ed il Senato accetta o non

accetta, e ne rende conto alla opinione pubblica.

Quanto alla mia proposta la credo buona, inquantochè il vero interessato è il candidato e se dovete mettere qualcuno in condizione di provvedere a se stesso è il candidato. Ma è un suggerimento che sarei stato contento che la Commissione avesse accettato. Io non lo faccio ufficialmente perchè in fondo io m'accontento dello *statu quo*.

Sulla proposta Casana, dirò che mi pare che peggiori le condizioni della formola in discussione perchè finchè si dice: il tal candidato è riuscito qui con un voto di maggioranza senza discussione, quel voto può essere l'effetto d'un errore o d'una leggerezza, e ha minore importanza che quando lo stesso voto si porti in Senato dopo una discussione col Presidente del Consiglio che, se si risolverà favorevolmente, potrà parere una concessione; se invece ciascuno rimarrà del proprio avviso, il voto per la convalidazione si cambierà in un voto politico.

Queste considerazioni sottopongo al retto giudizio dell'onorevole Casana, che loro darà il peso che crede, e giudicherà se deve insistere nel suo emendamento, che per le ragioni addotte io non saprei votare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Permetterà il Senato che io non ritorni sulle ragioni spiegate dall'onorevole Vitelleschi. Mi limito a domandare a lui quella serenità di giudizio che egli ha domandato a noi, perchè veramente non mi pare che proposte come quelle che abbiamo presentate lascino temere tanti pericoli e meritassero tanta acerbità di censura.

Vengo all'emendamento proposto dall'onorevole Casana.

Veramente nella proposta fatta dalla nostra Commissione non è escluso il concetto che egli ha spiegato, perchè mentre si dice: quando il voto non sia unanimamente favorevole, la Commissione, prima di deliberare in via definitiva e di riferire, chiamerà l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni schiarimenti, non si esclude che nella relazione si possa dare, in via di narrativa, codesto avvertimento, il quale avrebbe poi anche il vantaggio di mostrare al Senato che la Com-

missione, sentiti gli schiarimenti, propone la convalidazione.

Se egli crede, con queste spiegazioni, di rinunciare al suo emendamento, io gli sarò gratissimo; se insisterà in esso, poichè nella sostanza siamo d'accordo, la Commissione aderirà.

SCIALCJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Se ci è caso in cui devo domandare scusa al Senato di chiedere la parola è proprio questo. Mi tratteneva dal parlare un certo ritegno di senatore novello, il quale non dovrebbe entrare in una così grave discussione, in cui sono impegnati gli interessi morali più elevati del Senato; ma poi appunto per questo riguardo degli altissimi interessi della presente discussione, ho finito per vincere quella ritrosia perchè la mia coscienza non si trova d'accordo con alcuna delle proposte che sono state presentate finora.

Dirò dunque francamente al Senato quale è il mio pensiero in questa materia.

I casi ultimi (perchè è inutile fare reticenze), che hanno dato luogo alla proposta del senatore Codronchi e a quelle concrete della Commissione, presentavano un lato che veramente richiamava l'attenzione di tutti; tanto di coloro che potevano disapprovare il voto del Senato, quanto di coloro che l'approvavano, o che vi avevano partecipato. Il punto, su cui l'attenzione di tutti si fissava era questo: le persone che possono essere respinte dal voto del Senato, sono prive di difesa; non possono essere in alcun modo sentite, nè direttamente, nè indirettamente, per fare valere le loro ragioni ed eventualmente per dissipare quei sospetti, che siano caduti sopra di loro. Non dunque il fatto che il Senato abbia potuto escludere alcune persone è quello che colpisce la coscienza; perchè io credo che nessuno nè dentro, nè fuori del Senato possa giustamente mettere in dubbio il diritto del Senato di escludere persona che non sia perfettamente degna di sedere su questi scanni; ma bisogna che vi sia la certezza di questa indegnità. Ora, è certo che nel procedimento stabilito dal vigente regolamento non è abbastanza aperta la via alla difesa. Tutto si riduce a questo, a parer mio.

Ora per portare rimedio a questo difetto, a me pare che si potrebbe in parte accettare la

proposta della Commissione, non totalmente. La Commissione ci propone di sentire il Presidente del Consiglio dei ministri. Si è detto in contrario, che il Presidente del Consiglio rappresenta il potere esecutivo, e non conviene che il Senato nel verificare i titoli di un senatore si rimetta in qualsiasi modo all'opinione del potere esecutivo. Se ciò fosse, io non oserei certamente ammettere che si sentisse il Presidente del Consiglio; ma non è in questo senso che la proposta si è fatta; soltanto per dare schiarimenti il Presidente del Consiglio può essere chiamato, a fine di aprire in questo modo una via alla difesa. Il Presidente del Consiglio potrà infatti anche rispondere: « Io non so nulla di ciò che voi mi dite; datemi tempo, perchè io mi informi »; ed egli potrà così indirettamente anche sentire l'interessato, potrà fare tutto quello che riterrà opportuno caso per caso, poichè noi non possiamo indicargli tassativamente una procedura da seguire in una materia che sfugge a precetti troppo precisi. L'audizione del Presidente del Consiglio a questo scopo a me pare che nulla tolga alle prerogative del Senato, il quale deve esercitare liberamente il suo diritto relativamente alla convalidazione dei senatori.

Ma dopo aver udito il Presidente del Consiglio, che cosa accadrà? Questo è il punto in cui io dissento dalla Commissione. Le spiegazioni che potrà dare il Presidente del Consiglio possono condurre a tre risultati diversi: esaminiamoli. O il Presidente del Consiglio con le sue spiegazioni avrà tolto di mezzo ogni dubbio, sicchè coloro che avevano un'opinione contraria l'avranno abbandonata e si saranno uniti alla maggioranza, ed allora la Commissione verrà al Senato con una relazione favorevole all'unanimità. In tal caso io non accetterei il concetto contenuto nell'emendamento del senatore Casana, che importerebbe che sempre si facesse menzione dell'intervento del Presidente del Consiglio; perchè, siccome la chiamata del Presidente del Consiglio indica sospetto di invalidità del decreto, evidentemente sarebbe ingiusto mantenere il ricordo del sospetto, quando per le dilucidazioni avute tutta la Commissione unanime sia venuta nella persuasione che il senatore sia degno della convalidazione.

Dunque per questo caso non dovrebbe esservi dubbio. Dopo aver sentito il Presidente del Con-

siglio, la Commissione all'unanimità riferirà senz'altro favorevolmente al Senato.

Passiamo alla seconda ipotesi: le spiegazioni del Presidente del Consiglio saranno state così deplorabili, che persino coloro, che erano favorevoli prima, sono poi diventati contrari; allora la Commissione riferisce unanimemente in senso contrario, senza bisogno neppure in questo caso di dire che vi è stata la precedente istruttoria.

Il terzo caso è quello più delicato. Le spiegazioni date dal Presidente del Consiglio hanno lasciato il tempo che avevano trovato prima. La Commissione non si è interamente persuasa. Resta dunque una maggioranza favorevole e una minoranza contraria. In questo caso, secondo la proposta della Commissione, si dovrebbe venire al Senato senza che questo fosse informato di nulla, anzi con un voto che non si distinguerebbe in alcun modo dal voto unanime. Questo io non ammetterei. Io credo che in tal caso si debba nel riferire far menzione del dissidio, che ha perdurato nella Commissione stessa dopo che si sono dati i modi di difesa a colui della cui convalidazione si tratta; ed in questo caso io trovo che il Senato, ammettendo o negando la convalidazione, esercita puramente e semplicemente il suo pieno diritto, senza che alcuno possa ritenersi offeso o diminuito nel diritto proprio individuale.

La mia conclusione pertanto porterebbe ad un semplice emendamento alla proposta della Commissione, nel senso che, quando dopo udito il Presidente del Consiglio perduri il dissenso fra i membri della Commissione, si riferirà al Senato questo dissenso. Il Senato allora, secondo i casi, procederà in seduta pubblica o in comitato segreto; e ciò dipenderà dalle ragioni del dissenso, poichè se queste consistono nella diversa interpretazione di un dato numero dell'art. 33 dello Statuto, si discuterà in seduta pubblica; se saranno ragioni di indole diversa, si farà la domanda della convocazione in comitato segreto.

Mi pare che questa proposta dovrebbe dare piena soddisfazione alle giuste esigenze che sono state poste in rilievo dagli ultimi casi, e che hanno dato luogo alla presente discussione.

PRESIDENTE. Prego il senatore Scialoja di formulare in iscritto il suo emendamento e farlo pervenire alla Presidenza.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

CASANA. Ringrazio la Commissione di avere accettato il mio emendamento, e ritengo che il senatore Scialoja si sia preoccupato fuori luogo delle conseguenze che ne debbono venire. Quando avvenisse che gli schiarimenti del Presidente del Consiglio fossero tali da indurre ad unanimità la Commissione a respingere la proposta, allora sorgerebbe l'applicazione delle parti conservate del regolamento attuale, per le quali si sottopone la relazione a discussione in Comitato segreto. La caratteristica delle disposizioni esistenti, che non è menomata dalle proposte della Commissione, nè dal mio emendamento, è quella che la discussione sulla relazione in Comitato segreto si faccia esclusivamente, quando vi sia l'unanimità per respingere.

PRESIDENTE. Se nessuno più chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ci troviamo di fronte a varie proposte; la prima è quella della Commissione; ve ne è un'altra che vorrebbe mantenuta la dizione attuale dell'art. 103 del nostro Regolamento.

Ve ne è una seconda, in via subordinata, del senatore Vitelleschi, il quale vorrebbe che nel caso in cui la nomina di un senatore fosse approvata dalla Commissione soltanto a maggioranza, questi ne venisse avvertito, perchè potesse entro un termine dichiarare se intendesse essere proposto o no al voto del Senato.

Poi abbiamo due emendamenti alle proposte della Commissione: uno dell'onorevole Casana che consisterebbe nell'aggiungere le parole: « di questo intervento sarà fatto cenno nella relazione senza menzionare nè la disparità dei voti, nè gli schiarimenti richiesti »; ed un'altro del senatore Scialoja tendente ad aggiungere, dopo la parola « schiarimenti » le parole: « Se tuttavia il voto della Commissione non sarà unanime, la relazione indicherà che le sue proposte sono a maggioranza ». Ve ne è poi un terzo dei senatori Rattazzi, Cefaly ed altri, di cui do lettura: « La Commissione riferirà al Senato riunito in Comitato segreto le osservazioni fatte e gli schiarimenti ottenuti. Il Senato delibererà a scrutinio segreto ».

ROSSI LUIGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. La Commissione dichiara che, se il sen. Casana insiste nel suo emendamento, lo accetta; però, per la stessa ragione per la quale ha proposto le sue modifiche, non può accettare la proposta del senatore Vitelleschi o nemmeno quella del senatore Scialoja, poichè contraddicono al concetto che ha reso possibile l'accettazione dell'emendamento del senatore Casana.

PRESIDENTE. Ora dunque verremo ai voti.

Mi sembra anzitutto che il Senato debba deliberare se intenda o no che sia mantenuta integra la disposizione attuale del nostro regolamento, che vuole sia fatta menzione se il voto avvenne a maggioranza o ad unanimità...

CODRONCHI, *della Commissione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI, *della Commissione*. Ho domandato di parlare per la posizione della questione.

L'articolo del regolamento attuale, che noi vogliamo modificare, non deve diventare un emendamento delle nostra proposta. Secondo tutte le consuetudini, gli emendamenti hanno la precedenza, quindi essendo la nostra proposta un emendamento al regolamento attuale dovrebbe quella avere la precedenza.

Credo pertanto che si debba votare prima la riforma, e, qualora questa non fosse accolta, è sottinteso che rimane l'attuale regolamento. Questo mi pareva di dovere ricordare a coloro che hanno insistito perchè si voti prima l'articolo del vigente regolamento.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Ho domandato di parlare perchè ho sentito che si parlava di mettere ai voti una mia proposta.

Io forse non sono stato inteso, ma aveva dichiarato che non intendeva di fare proposta.

In qualunque modo io la ritiro, ma ne faccio un'altra, che mi pare sorga spontanea, in presenza delle difficoltà del momento. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del senatore Vitelleschi è appoggiata.

(È appoggiata).

Allora, secondo il regolamento, la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza.

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

PRESIDENTE. Io apprezzo le osservazioni fatte testè dall'onor. senatore Codronchi, ma mi pareva che la proposta fatta dalla Commissione, avendo per base l'abolizione di quelle parole del regolamento *a maggioranza od a unanimità*, mi pare che questa dovesse essere la prima questione da votare.

CODRONCHI, *della Commissione*. A me pare che, dopo la reiezione dell'ordine del giorno puro e semplice, si dovrebbe mettere ai voti la proposta della Commissione, emendata dal senatore Casana.

PRESIDENTE. L'emendamento del senatore Casana è accettato dalla Commissione, ma c'è un altro emendamento dell'onorevole senatore Scialoja, che ho già letto e che si deve mettere ai voti, perchè non è accettato dalla Commissione.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Io pregherei di sospendere la seduta per dieci minuti per vedere se sia possibile metterci d'accordo.

PRESIDENTE. Ma se la Commissione ha già dichiarato di non accettarlo...

In ogni modo la seduta è sospesa per qualche minuto, affinchè la Commissione possa intendersi sulle proposte di emendamenti.

(La seduta è sospesa alle ore 17 e 20).

(Si riprende la seduta alle ore 17 e 35).

PRESIDENTE. La Seduta è ripresa. Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi.

CODRONCHI, *della Commissione*. In nome della Commissione dichiaro che la Commissione insiste sulla formula propria, accettando l'emendamento dell'onorevole Casana e respingendo quello dell'onorevole Scialoja, perchè aggraverebbe la condizione dei senatori sui quali pende una deliberazione.

Finalmente non può accettare, benchè ne convenga nel pensiero, la proposta firmata dagli onorevole Rattazzi, Cefaly, Lucchini, Borgatta e altri, perchè il principio della deliberazione a scrutinio segreto in certi casi è già considerato in altra parte del regolamento attuale.

È stato detto che il Presidente del Consiglio,

ministro dell'interno, che ha proposto la nomina di un senatore lo dovrà naturalmente difendere: ma è anche naturale che, se la Commissione ha gravi ragioni per oppugnare questa scelta, le esponga al Presidente del Consiglio e gli dimostri quanto sia grande la sua responsabilità.

Questa idea, che è partita da un membro dell'attuale Commissione per la verifica dei titoli dei senatori, è una remora ed una garanzia contro il Governo, il quale, quando saprà di dover rendere ragione delle sue proposte, forse sarà più cauto nel sottoporre certe nomine alla firma del capo dello Stato.

Dacchè ho la parola, mi si permetta di esporre un'idea. Prima di votare la nostra riforma col l'emendamento dell'onorevole Casana, mi pare (e qui, onorevole Presidente, mi corregga se io sbaglio), che si dovrebbe esser bene d'accordo in questo che, accettata la proposta della Commissione, il comma dell'art. 103 resta annullato.

CASANA. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Mi permetto osservare che la Commissione stessa pone innanzi la sua proposta in sostituzione al terzo comma; quindi la proposta della Commissione e la sostituzione del terzo comma formano una proposta unica.

CODRONCHI, *della Commissione*. Ma con questa intesa, che, quando noi accettiamo questa formula, resta annullato l'attuale articolo.

Voci. È naturale.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole senatore Codronchi convenga che occorre porre ai voti la proposta essenziale, se si debba o no mantenere l'attuale articolo del regolamento.

Voci. No, no, questo equivoco è stato chiarito.

CODRONCHI, *della Commissione*. Ho detto che bisogna sbarazzare il terreno da questo equivoco, che cioè resti ben inteso che, votato l'emendamento Casana e la riforma, quel comma 3° dell'art. 103 rimane abrogato.

PRESIDENTE. Purchè ci intendiamo sul modo. Prima però bisogna che metta ai voti gli altri due emendamenti.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Ho chiesto la parola solo per annunciare al Senato che ho fatto una piccola aggiunta all'emendamento da me proposto...

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dal senatore Scialoja è questo: « Se tuttavia il voto della Commissione non sarà unanime, la relazione indicherà che le sue proposte sono a maggioranza e il Senato delibererà in Comitato segreto ».

SCIALOJA. L'aggiunta si riferisce alla deliberazione del Senato in Comitato segreto.

PRESIDENTE. Comincerò quindi dal porre in votazione la proposta del senatore Scialoja.

RATTAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI. Ho chiesto la parola solo per dichiarare che, in seguito alla modificazione fatta testè dall'onorevole Scialoja al suo emendamento, io ed i miei colleghi ritiriamo la nostra proposta e ci associamo a quella del senatore Scialoja.

PRESIDENTE. Dunque la proposta del senatore Scialoja, a cui si unisce l'onorevole Rattazzi ed i firmatari dell'emendamento da lui presentato, sarebbe questa: « Se tuttavia il voto della Commissione non sarà unanime, la relazione indicherà che le sue proposte sono a maggioranza, ed il Senato delibererà in Comitato segreto ».

Coloro che intendono di approvare questo emendamento sono pregati di alzarsi.

Voci. La controprova.

PRESIDENTE. Si farà la controprova.

Coloro che non approvano questo emendamento favoriscano alzarsi.

PRESIDENTE. L'emendamento del senatore Scialoja non è approvato.

Ora mi rimane a porre ai voti la proposta della Commissione coll'emendamento del senatore Casana, da essa accettato. Ne do lettura:

Al comma terzo dell'art. 103 sostituire quanto segue:

« Quando il voto non sia favorevole ad unanimità, la Commissione prima di riferire chiamerà l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni schiarimenti, e di questo intervento sarà detto nella relazione, senza menzionare nè la disparità dei voti nè gli schiarimenti richiesti.

« Il Senato delibererà a scrutinio segreto ».

Pongo ai voti questa proposta. Chi intende di approvarla è pregato di alzarsi.

Voci: La controprova.

PRESIDENTE. Si farà la controprova. Coloro i quali non approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

Non è approvata. (*Vivissima ilarità, movimenti e conversazioni prolungate*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Ora do lettura del risultato delle votazioni a scrutinio segreto.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti.	105
Maggioranza.	53
Il senatore Bava-Beccaris . . . ebbe voti	53
» Rossi Luigi . . . »	46
Voti dispersi	6

È quindi eletto il senatore Bava-Beccaris.

Per la nomina di due componenti la Commissione di finanze:

Senatori votanti.	104
Maggioranza.	53
Il senatore Scialoja. ebbe voti	72
» Paternò. »	49
» Lanzara »	46
» Casana »	11
Schede bianche »	5

È eletto il senatore Scialoja e vi sarà ballottaggio fra i senatori Paternò e Lanzara.

Questo ballottaggio si farà nella prossima seduta.

Proclamo ora il risultato a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare »:

Senatori votanti	104
Favorevoli	73
Contrari	31

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione di finanze.

II. Interpellanza del senatore Mosso al ministro della guerra sulla educazione fisica degli ufficiali e dei soldati.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 14 dicembre 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.